

## **Retata contro la mafia di Partinico**

### **Un'altra Vitale fra gli otto arrestati**

Un antipasto. Le dichiarazioni delle neo pentita Giusy Vitale, che ieri hanno contribuito a spedire in carcere otto presunti mafiosi di Partinico, sono considerate dagli investigatori solo un "assaggio". L'ex donna terribile della cosca, che decideva taglieggiamenti e omicidi, conosce uomini e cose dell'organizzazione mafiosa e le sue accuse hanno prodotto già decine di indagati. Solo venti nell'operazione conclusa ieri mattina da carabinieri e guardia di finanza, ma probabilmente siamo soltanto all'inizio.

Non si è tirata indietro nemmeno quando ha parlato a proposito di due suoi parenti arrestati ieri, gli ennesimi componenti della famiglia Vitale a finire in carcere. La prima è la nipote Maria Vitale, 30 anni, detta Mariuccia, figlia di Leonardo, arrestata ieri con l'accusa di avere fatto la postina della cosca, portando fuori dal carcere gli ordini del padre. È sposata con Nicola Lombardo, pure lui detenuto, ritenuto il reggente del clan fino ad un paio di anni fa. Il secondo è il cugino, Michele Vitale, 37 anni, sul quale ha detto di sapere poco ma lo ha indicato come «vicino» ad un ex killer, Michele Seidita, anch'egli diventato poi collaboratore di giustizia.

Gli otto arrestati rispondono a vario titolo di associazione mafiosa ed estorsione e vengono tutti ritenuti affiliati alla cosca di Partinico. Gli ordini di custodia sono stati firmati dal gip Antonio Tricoli su richiesta dei pm Francesco Del Bene e Maurizio De Lucia. L'indagine è in sostanza la «seconda puntata» dell'inchiesta che lo scorso novembre decimò quel che restava della cosca dei Vitale. Allora una microspia piazzata nel soggiorno di casa di Maria Gallina, moglie di Leonardo Vitale, inguaiò boss e gregari, facendo scoprire estorsioni e loschi traffici. Parte di quel materiale è servito adesso per far scattare i nuovi arresti e solo alla fine, poco più di un paio di mesi fa, alle accuse già raccolte durante le indagini gli inquirenti hanno aggiunto anche le dichiarazioni di Giusy Vitale. Questo il quadro che è venuto fuori.

Oltre a Maria e Michele Vitale, sono stati arrestati Salvatore Correo, 50 anni, Nunzio Cassarà, 42 anni; Gaspare D'Orio, 37 anni; Benedetto Valenza, 43 anni; Filippo Riccobono, 44 anni; Antonino Primavera, 37 anni. Sono tutti di Partinico, tranne Corrao e Valenza che abitano a Borgetto. All'appello è sfuggito solo un personaggio, ritenuto in ascesa nel mandamento: sarebbe lui a gestire le estorsioni.

Benedetto, Benny, Valenza, imprenditore nel settore del cemento, era stato già arrestato per mafia ma poi era stato assolto. Secondo Giusy Vitale nel suo stabilimento si sarebbe dovuto uccidere Salvatore Riina, solo omonimo del superboss, ma poi il delitto avvenne altrove.

Altro costruttore finito nei guai è D'Orio, che fino a ieri poteva essere considerato un personaggio al di sopra di ogni sospetto, tanto che aveva ottenuto il Nos, nulla osta di sicurezza, un certificato che viene rilasciato solo a chi non ha avuto problemi con la giustizia e consente di partecipare ad appalti importanti.

Due le estorsioni che sono state ricostruite dagli investigatori. Della prima rispondono Valenza e Filippo Riccobono: il primo avrebbe provveduto alla riscossione, versata poi nelle mani di Riccobono. La seconda sarebbe stata realizzata ai danni di una ditta edile di San Giuseppe Jato: anche in questo caso Riccobono avrebbe fatto da cassiere mentre Antonino Primavera si sarebbe occupato della riscossione.

Dalle indagini emerge il ruolo centrale che per l'accusa ha svolto Maria Vitale. Ancora, una volta nel clan di Partitico, una donna avrebbe svolto incarichi importanti nella gestione della cosca. Come un tempo la zia Giusy, poi pentita per amore dei figli e di un aspirante collaboratore, tale Alfio Garozzo da Catania, e la madre Maria Gallina, anche Maria Vitale avrebbe studiato alla svelta il mestiere del boss. Di lei si fidava il padre Leonardo che durante i colloqui in carcere, sostengono gli investigatori, le impartiva gli ordini da portare agli affiliati in libertà. Ma la giovane Vitale non si sarebbe limitata a fare da postina. Secondo l'accusa ha «avuto contatti relativi alla gestione di affari illeciti - scrivono i giudici - ed in particolare alla riscossione di denaro relativo alla realizzazione dei lavori per la realizzazione del Policentro di Partitico con Domenico Raccuglia». Quella di Raccuglia è una figura che compare a ripetizione nelle intercettazioni in casa di Maria Gallina, la madre di Maria Vitale. È il giovane superlatitante di Altofonte, ricercato da una decina d'anni per mafia e omicidi, condannato all'ergastolo. Gli investigatori lo considerano il nuovo vero capo della cosca di Partinico, falciata da arresti e pentimenti, nonché padrone assoluto del territorio tra Altofonte e San Giuseppe Jato. Durante le intercettazioni viene chiamato «il veterinario», perché è colui che cura gli «animali da mungere», ovvero gli imprenditori che pagano il pizzo e stanno zitti. Ha l'ultima parola per quanto riguarda la gestione del racket e si circonda di favoreggiatori fidatissimi. Le indagini per la sua cattura vanno avanti da anni, ma Cosa nostra ha adottato le contromisure. Ieri durante una delle venti perquisizioni i finanziari hanno trovato due apparecchi che servono a rilevare le microspie.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***